

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 3-A

Tel.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1749

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocissimo e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno ..... 12\$000

Un numero ..... \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso su "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 24 Gennaio 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 56

## MUSSOLINI E' UN CARNEFICE!

Gli sgatterti e lavapiatti del fascismo fingono di scandalizzarsi quando noi diciamo la verità intorno alle cose d'Italia ed alle barbarie fasciste, quasi che all'estero non si conoscessero e fossimo noi a renderle pubbliche.

Tutto il mondo oramai sa che cosa avviene in Italia e tutto il mondo civile impreca contro gli innumabili delitti che in Italia compiono i fascisti, tutti i giornali, da Parigi a New York, da Londra a Buenos Aires esprimono il loro orrore per la ferocia inumana che ad opera del fascismo si è scatenata sull'Italia.

Cominciamo oggi a riprodurre gli scritti di alcuni importanti giornali, nordamericani, dove la stampa è quasi tutta anti-fascista, dal "The Nation" al "World", al codino "Springfield Republican", che si meraviglia del fatto che l'Italia ha perduta la sua libertà senza lottare e si augura che il dispotismo fascista abbia presto un fine.

Per oggi i giornali degli Stati Uniti, in seguito, se sarà necessario, verranno quelli della Francia, dell'Inghilterra, della Germania. E i lavapiatti del fascismo si convinceranno che quella brasiliana è stata la più mite.

### Il fascismo in marcia

(Dal "The Nation")

La rivoluzione è in marcia. Io taccio; ma i miei piani sono ben preparati e nessun discorso riuscirà a farmeli abbandonare. Giunti ad un certo punto un atto troncherà il brusio e sarà un atto rivoluzionario che completerà la rivoluzione e la condurrà alla sua meta inesorabile.

Così parlò Mussolini nel corso di un'intervista riprodotta nel periodico Ordine Fascista. Nulla ci vien fatto di scoprire sulla natura del fatto che dovrà troncare il brusio. Sarà l'assassinio del papa o il saccheggio del Vaticano? O sarà l'incendio di Roma, con Mussolini che suonerà il violino sulla cupola di S. Pietro, in cui alla croce sarà stato sostituito il fascio littorio, come lo stesso Mussolini, minacciò di fare nel suo giornale "Il Popolo d'Italia" in occasione della fondazione del fascismo?

E' inutile tentare di dare una risposta a queste domande. Il valore retrospettivo del pronunciamento del dittatore è più interessante. "La rivoluzione è in marcia", disse egli — e lo disse immediatamente dopo le atrocità fiorentine. Null'altro intendeva il pubblico a quel tempo. I massacri di Firenze erano probabilmente parte integrante del piano di Mussolini. Dobbiamo per lo meno riconoscergli il merito della franchezza nell'ammettere la sua responsabilità. Questa ammissione è anche appoggiata da informazioni attinte a fonti indipendenti. Fu lo stesso Mussolini ad ordinare la carneficina di Firenze. E fu Mussolini ad ordinare la cessazione delle ostilità. Queste informazioni sono corroborate in un solenne documento recentemente pubblicato a Parigi dalla sezione italiana della Lega dei Diritti dell'Uomo. "La responsabilità per questo atroce delitto — afferma il documento — non deve restringersi ai mirabili teppisti del fascio di Firenze, costituito notoriamente dalla feccia della città. La responsabilità politica e personale risale al capo del Governo".

Quali furono le cause immediate che condussero all'organizzazione del massacro di Firenze? A questa domanda si può dare una risposta particolare ed una generale.

A Firenze si pubblica da dodici mesi il periodico clandestino "Non

Mollare", che viene riconosciuto per il più autorevole giornale d'Italia, ora che tutti gli altri sono semplici cemento delle trascrizioni di ordini governativi e debbino accontentarsi del materiale che non tocca gli avvenimenti del giorno. Le autorità fasciste hanno tentato di sopprimere "Non Mollare", ma non vi sono riuscite. Il giornale pubblicò il memoriale di Filippelli e lo propagò in tutta l'Italia. E' sempre provvisto di informazioni autentiche. Nel numero del 20 settembre "Non Mollare" predisse con perfetta esattezza, come fu dimostrato dieci giorni dopo, le conclusioni dell'istruttoria nel processo Matteotti. Contemporaneamente il foglio clandestino pubblicò informazioni che direttamente accusavano Mussolini come l'unico istigatore dell'assassinio Matteotti. L'arresto di Rossi, Filippelli e Marinelli fu semplicemente un camuffamento. Questa informazione è stata recentemente fornita sotto il velo del giuramento da Cesare Rossi, già capo del servizio stampa, durante l'interrogatorio segreto dinanzi ai senatori inquirenti dell'alta corte di giustizia. Rossi spiegò che Mussolini era stato il promotore della Ceeka, che Dumini venne entusiasticamente assoldato da lui per commettere gli assassinii ed impiegato direttamente in parecchie azioni criminose, che Mussolini è responsabile dell'assassinio di Matteotti e che perdetto coraggio e rimase atterrito quando si avvide dell'indignazione generale.

Tutto ciò, ed altro ancora, compare in "Non Mollare" del 20 settembre. Il governo andò sulla furia. Da lungo tempo si sospettava che i massoni fiorentini sapevano qualche cosa della pubblicazione e della circolazione del foglio clandestino. Altrimenti come avrebbe potuto essere così efficace la circolazione e come si sarebbe potuto mantenere così bene il segreto? Ne risultò il massacro di Firenze, in cui le vittime vennero accuratamente designate.

Questa è la causa specifica che provocò l'ordine di scatenare le orde fasciste a Firenze. La ragione più generale è esposta in modo piuttosto succinto nel documento emesso dalla Lega dei Diritti dell'Uomo, documento in cui è detto:

"L'attacco selvaggio organizzato da Mussolini contro la Massoneria non è che una mossa intesa ad usare queste sollevazioni sanguinose artificialmente provocate allo scopo di riavviare indefinitamente il processo Matteotti; perché Mussolini sa che alla pubblica udienza non potrà impedire la rivelazione della sua partecipazione personale all'atroce delitto, commesso dietro ordini da lui dati agli assassini.

Che cosa avviene a Firenze? La storia completa non è stata ancora narrata. La capitale della Toscana venne trasformata in un vero macello durante la prima settimana di ottobre. Furono svaligiati negozi, vuotate casseforti, bastonati cittadini. Non meno di dieotto rispettabili persone vennero uccise dalle canicie nere di Mussolini, che costituirono un esercito regolare, mantenuto con fondi pubblici e che durante il massacro agì sotto gli ordini dei suoi ufficiali. Questo è un punto di importanza internazionale. Tutti i fascisti militanti sono ora arruolati nella milizia nazionale. Perciò quando si danno ad un massacro organizzato, agiscono come truppe governative. Dei sudditi stranieri furono tra le vittime del massacro. Che cosa faranno i governi stranieri? La domenica del 4 ottobre una folla di visitatori atterriti fuggì dagli alberghi e si rifugiò nei consolati domandando protezione. I consolati svizzeri, inglese ed americano issarono la loro bandiera come in tempo di guerra. Eppure la stampa straniera venne tenuta completamente all'oscuro.

Come e perché? Il perché è abbastanza semplice. Si rammenterà che quando venne presentato il progetto di legge sulla stampa immediatamente dopo il delitto Matteotti, per nascondere la complicità di Mussolini, esso conteneva una clausola che obbligava i corrispondenti di giornali stranieri in Italia a presentare alle autorità locali i loro disegni prima di inviargli all'estero. La clausola fu in seguito eliminata per l'insistenza dei membri più intelligenti del gabinetto. Ciò non significa tuttavia, che Mussolini non abbia trovato il modo di attuarla illegalmente. I dispacci sono esaminati dai funzionari postali fascisti e distrutti quando contengono notizie favorevoli. Più spesso vengono alterati, in modo da far dire al corrispondente cose che egli in realtà non scrisse. Ma il sistema prevalente e più efficace consiste nel fabbricare notizie false ed avviarle per tramite di agenzie internazionali, i cui uffici sono ora, completamente sotto il controllo dei fascisti. I corrispondenti ingenui accettano l'informazione inventata per loro e l'inviavano all'estero in buona fede. Non per nulla Mussolini e Farinacci sono giornalisti. Essi sanno che cosa significa mandare la notizia per il primo. Ed ecco come trattarono l'affare di Firenze. Diedero la loro versione e la spedirono a mezzo delle loro agenzie. Secondo loro, la sera del 3 ottobre venne ucciso un fascista. Seguirono le rappresaglie. La folla domandò vendetta e sventuratamente una o due persone caddero vittime della furia dei fascisti che arrivarono per soddisfare le violente richieste della popolazione. Ma il governo ben presto rimase padrone della situazione. Questa è la versione di Farinacci.

Bugiardo! Le atrocità fiorentine incominciarono nella prima settimana di settembre. Tutto era stato predisposto ed apertamente annunciato dalla stampa fascista. Laporini, capo del fascio fiorentino, ed un suo compagno di nome Puccio avevano condotto spedizioni punitive per dieci giorni. Per esempio essi avevano invaso l'ufficio delle tasse comunali, bastonato il portiere ed un uomo chiamato Berini. Poi sforzarono la loro rabbia sul segretario e lo abbandonarono mezzo morto. Poi visitarono il Palazzo Vecchio, dove aggredirono gli impiegati non fascisti, ferendo gravemente un amanuense a nome Libini. L'ingegnere Torsellini, capo dell'ufficio tecnico municipale, ed insultarono il segretario generale Dr. Magnani. Di là procedono verso la stazione di polizia, dove percossero un notaio ufficiale, causandogli la perdita di un occhio. Fu durante questi attacchi organizzati che Laporini ed i suoi complici visitarono la casa di un rispettabile cittadino a nome Bandinelli. Essi erano in possesso di lettere che Bandinelli aveva scritto a terze persone e spedite per posta. Come chiero questo lettere? In modo assai semplice? I fascisti controllano ora le poste e tutta la corrispondenza in arrivo ed in partenza viene da loro esaminata. Laporini si recò in casa di Bandinelli e chiese spiegazione di qualche cosa che Bandinelli aveva scritto ed anche i nomi dei corrispondenti. Bandinelli rifiutò. Segui un vivace alterco. Essendosi i fascisti introdotti a forza nella casa di Bandinelli e poiché si sapeva che i fascisti terrorizzavano da vari giorni la città, un uomo che abitava al piano superiore, a nome Benicolini, accorse in aiuto del suo vicino. Egli era armato di rivoltella e nella lotta Laporini rimase ucciso.

Questa fu la causa per convertire la città in un ammazzatoio. Soltanto allorché i consolati stranieri protestarono, Mussolini ordinò che le violenze cessassero. Farinacci impose l'abbandono delle ostilità il 5 ottobre. Allora Mussolini diede al prelati e al capo della polizia

un congedo per gettare la polvere sugli occhi a la gente. Ma inviò congratulazioni agli assassini fascisti designando il notaio Balbo ad eseguire un'inchiesta, mantenendo di pieni poteri. Balbo fu, no ad un anno fa, comandante supremo della milizia nazionale. Egli aveva dovuto, in seguito, dare dimissioni essendosi rivelato che aveva fatto uso della milizia per eseguire assassini nell'Italia settentrionale e per proteggere gli assassini contro la polizia. Balbo è famoso come il grande sostenitore della dottrina che tutti i delitti commessi da fascisti sono perpetrati per la santa causa della rivoluzione e che perciò nessun fascista deve essere processato.

"I morti pesano", disse una volta Mussolini quando incominciò ad impaginarsi del delitto in cui si trovò coinvolto nel 1921. I morti pesano assai. Il cadavere di Giacomo Matteotti pesa assai a Mussolini. Egli è sempre più in preda al terrore man mano che si approssima la possibilità di un pubblico giudizio. Talvolta egli formula piani di fuga dall'Italia. Recentemente, ad esempio, lo yacht a vapore del barone Frassinetti rimase nelle acque del Mediterraneo per trasportare il dittatore all'estero. Intendeva forse Mussolini di fuggire in Spagna? Circolano voci di vario genere. Un fatto è per lo meno certo: gli orrori vennero organizzati perché un giornale locale, "Non Mollare", aveva pubblicato informazioni sulla complicità di Mussolini nel delitto di Matteotti, basate sulle prove presentate ai magistrati. Se le stesse prove fossero state fornite in un caso simile in qualsiasi altro paese civile tutti i giornali avrebbero avuto il diritto di pubblicarle. Ma se Mussolini si fosse trovato in qualsiasi altro paese civile, sarebbe stato incriminato molto tempo fa e tradotto dinanzi alla giustizia.

JAMES MURPHY.

### L'Italia è un vulcano o una piramide?

Dall'American Bankers Association Journal, December, 1925.

L'Italia fascista è un vulcano, silenzioso ma non estinto, che esploderà con violenza causando una distruzione paragonabile soltanto al bolscevismo russo; o è una solida piramide destinata a solidificarsi per la forza del suo enorme peso.

I fascisti rivelano nell'avvenire mancanza di fiducia col loro piano di esagerata repressione. Sorretto da 300,000 canicie nere, abbidenti come granatieri di Federico il Grande e patrollati come i soldati della Roma Repubblicana, il fascismo non è ancora sicuro di se stesso.

E' sicuro dei suoi principi, ma del suo sistema, del suo prospettivo, delle sue potenzialità di sviluppo in un durevole sistema di governo, è tutt'altro che sicuro.

### Il segreto della repressione

Questo è il segreto del grande piano di repressione, di rappresentazione e di tutela amministrativa che Mussolini è stato costretto ad annunciare l'indomani del complotto per assassinarlo. Il complotto giunse opportuno.

Un nota fascista mi disse cinghialemente (pur dichiarando che era genuino) che "se il complotto non fosse esistito, sarebbe stato necessario inventarlo."

Molti fascisti non negano che il fascismo è un dispotismo, ma aggiungono che è un dispotismo democratico, come quello di Mustafa Kemal in Angora; differisce, però, da quest'ultimo nel fatto che non promette, come risultato finale, la libertà democratica. Finché non incontrano opposizione materiale i fascisti si accontentano di governare per decreto, non colla violenza. Ma

la minaccia della violenza è sempre latente. I proclami fascisti a Firenze sono capolavori di questa latenza. Firenze è non soltanto il centro principale del sistema mussoliniano, ma possiede anche una fazione avversaria molto attiva, sebbene assai piccola. La sede del fascista è in un grande edificio a Piazza Mentana. Sulle pareti sono affissi non meno di diecimila proclami diversi contenenti ingiunzioni o divieti ai cittadini. Alcuni di questi ordinano la chiusura di luoghi di divertimento per l'uccisione del fascista Giovanni Laporini. I proclami incominciano cortesemente colla "domanda" o col "consiglio" di chiudere; ma tutti finiscono con minacce leggermente velate.

Nessuno disobbedisce. Dappertutto le "corporazioni fasciste" governano con decreti assolutamente illegali, rafforzati da velate minacce. Il "duce" ed il suo luogotenente locale ha emanato ordini ed è "tradizione di Roma antica", come dice uno dei proclami di Firenze, che tutti i buoni italiani obbediscano.

### Peggio che in Russia

La censura fascista è più severa di quella russa sotto gli zar e perfino quella imposta dai bolscevichi. Le notizie in Russia non sono mai state permanentemente soppresse; si è semplicemente dato loro una tinta ufficiale. In Italia importanti avvenimenti che il mondo conosce da mesi sono ignoti ai cittadini. Gli ultimi discorsi di Firenze, Brescia e Parma non furono neppure menzionati. Talvolta la censura agisce anche a scopo privato. A Torino si svolse in ottobre un dramma familiare di carattere non politico, in cui figurò un assassino, con ratto di persona e circolazione di lettere diffamatorie. Il fatto, compreso l'assassinio, non comparve nei giornali perché uno dei colpevoli era fascista.

In Italia non si ode alcuna critica razionale del fascismo. L'opposizione vi è, ma nessun italiano che abbia a caro la propria vita osa pubblicare commenti sfavorevoli. Un autorevole italiano che in un colloquio avuto con me censurò aspramente il fascismo, mi disse che se avessi fatto il suo nome "non sarebbe vissuto un'ora" — il che costituiva un'ossequerazione. Egli predisse il crollo del fascismo perché questo, mentre è nazionalista in questioni di razza e di linguaggio, non è, in fondo, nazionalista. Anzitutto, egli disse, è militarista, e l'Italia non è mai stata militarista. "Noi non avevamo mai un esercito italiano prima dell'Unione. Avevamo eserciti napoletani, papali e così via. Nulla è più estraneo al sentimento italiano dell'espansione militarista." Pochi giorni dopo Mussolini, reduce da Lorciano, pronunciò sulle frontiere italiane un discorso del genere di quelli che amava pronunciare il Kaiser. Secondariamente, mi diceva il mio interlocutore, l'Italia non è nazionalista ed il fascismo lo è. Sebbene si compiaccia di nazionalismo astratto, il fascismo non può far assumere forma concreta alle questioni di Corsica e Malta italiana. In terzo luogo l'Italia non è materialista, mentre il fascismo lo è in alto grado.

### Il fascismo è Mussolini

Il fascismo è Mussolini. Egli lo ha creato e lo tiene in vita. Di tutti i pericoli che minacciano il sistema fascista, questo è il maggiore. La Germania bismarkiana o post-bismarkiana è una illustrazione dei pericoli che corre il sistema politico creato e dipende da un solo uomo. Mussolini è debole, nervoso logorato dall'eccesso di lavoro; sempre esposto al pericolo di un assassinio. Morito Mussolini il fascismo potrebbe ben difficilmente sopravvivere.

vere. La sua scomparsa - convertirebbe ben presto la piramide in un vulcano. In Europa il dispotismo del genere di quello di Mussolini, ha infiniti precedenti. Nel secolo XVII epoca in cui ebbe origine, venne tentato senza successo da vari monarchi - da Giuseppe II d'Austria, da Caterina II di Russia, da Gustavo III di Svezia e fatti miseramente. Non si può considerare il fascismo come il finale e permanente sistema di governo d'Italia; tanto meno, poi, è da ritenere che possa venire tentato in altri paesi d'Europa.

ROBERT CROZIER LONG.

L'Italia ed il fascismo

Il presidente Mussolini ed i suoi sostenitori si sono dimostrati assai sensibili alle critiche straniere e non ultimi delle ragioni per cui egli ha soppresso il Corriere della Sera è stato il fatto che questo famoso giornale, pur usando grande cautela nell'esprimere le sue opinioni, pubblicò obiettivamente gran numero di notizie sfavorevoli che in tal modo vennero portate a conoscenza degli europei. Occorre notare, tuttavia, che i commenti più severi sono stati fatti all'estero da liberali che hanno reagito fortemente contro le parole tendenziose dello stesso Mussolini. Più liberali essi sono e più facilmente essi ammettono che la scelta del governo in Italia riguarda esclusivamente gli Italiani; altrettanto più duri della Russia ed in genere è da osservare che gli stranieri i quali si intromettono tra un popolo ed il governo che si sono scelti e tollerano fanno più male che bene.

Vi era una certa ragione perché gli stranieri esternassero la loro simpatia quando gli austriaci occupavano Venezia ed i francesi Roma; il motivo non è altrettanto ovvio ora che un'Italia libera ed unita si fa indurre, col bluff ed il terrore, ad accettare un governo di minoranza ed ha perduto senza lotta la libertà che per tanto tempo ha goduto. Si può lamentare che italiani o russi siano obbligati a prendere la via dell'esilio o costretti a condurre in patria una vita più o meno schiava, ma ciò non altera il suo principio che in genere ciascuna nazione dovrebbe essere la custode della propria libertà e che è più saggio per gli estranei non immischiarsene. (1)

Era difficile che una pubblica sfida tanto audace non venisse raccolta in ogni paese in cui l'ideale della libertà è ancora venerato. Sarebbe ridicolo che nessuna voce potesse levarsi in nazioni amiche dell'Italia e sue alleate in guerra, contro una restaurazione teorica e pratica delle dottrine di Machiavelli. Può essere cosa saggia bandire il soggetto del governo fascista dai dibattiti parlamentari, come si è fatto giorni sono in Germania da un governo ansioso di evitare urti internazionali. Quanto, però, a discussioni non ufficiali delle idee e dei metodi reazionari di Mussolini, sarebbe futile suggerire che venissero sopresse o moderate. Se critiche si fanno, può dirsi che Mussolini, con un candore che almeno è preferibile all'ipocrisia lo abbia chiesto. E lo ha avuto.

Che cosa gli italiani stessi pensino del loro governo è difficile sapere a motivo della censura che ora li segna anche all'estero e minaccia della confisca dei loro beni e della perdita della cittadinanza se criticano il governo fascista. I possibili segni di rivolta saranno tanto più difficili a scovare in quanto che la nuova legge ha soppresso l'80 per cento del sindacato sostituendolo con padroni fascisti nominati da Roma e non più amici della libertà per il fatto che vengono designati col titolo medioevale di "podestà".

L'impressione generale è che il fascismo prospera in alcune località e non in altre allo stesso modo del Ku Klux Klan negli Stati Uniti. In sostanza è un prodotto dell'Italia industriale del Nord ed ha radici assai meno solide nel mezzogiorno, dove è stato imposto colla forza ed accettato senza grande entusiasmo. Gli industriali, che sostengono il movimento sul principio, possono non apprezzare l'opera di estremisti come Farinacci, ma considerano la

(1) La critica è però giustificata quando un uomo di stato che occupa la posizione di Mussolini espone nei suoi pubblici discorsi dei principi necessariamente ostili ai popoli liberi. Quando ricevette la laurea in giurisprudenza il dittatore scelse come tesi la dottrina politica di Machiavelli, che egli lodò come la quintessenza della saggezza politica. Egli non si è limitato a stabilire un governo nemico della libertà, che gli italiani e non gli stranieri debbono difendere, se si desidera una difesa, ma non ha perduto occasione per deridere la libertà e la sovranità popolare.

diffidare una necessità pratica perché se non altro ha posto fine agli scioperi. Probabilmente è bene accettare, inoltre, a molti lavoratori apolloni perché il fascismo assicura loro quella continuità di lavoro che non avevano precedentemente.

Di quanto può dedursi l'opposizione, ora non solo silenziosa ma passiva, è più forte nelle classi medie, specialmente tra i professionisti che sono i più colti ed in genere favoriscono le istituzioni libere e democratiche. Quanto poco possano fare attivamente fu rivelato recentemente nei disordini di Firenze in cui parecchi di loro rimasero uccisi. Ma il loro tempo verrà e quando gli italiani ricupereranno la loro libertà l'apprezzeranno ancora di più e la custodiranno gelosamente.

(Springfield Republican)

Dove Mussolini inespica

La spiegazione del governo di Mussolini intorno al progetto del "dopo scuola" in America ed altri paesi in cui risiedono persone nate in Italia è tutt'altro che rassicurante. Questi italiani che non vivono sotto le leggi repressive del regime mussoliniano devono essere incoraggiati a costituire centri di tal genere. Lo scopo cui si mira, come assicura il governo di Roma, consiste "esclusivamente nell'educazione e nello sviluppo delle capacità fisiche, intellettuali e morali degli emigrati per impedire che questi andino in terra straniera facile preda di influenze politiche sovversive". A primo aspetto tutto ciò sembra bellissimo.

Ma che cosa si intende per "influenze politiche sovversive?"

Predicare la democrazia e, secondo Mussolini, "sovversivo".

Credere nella libertà di parola ed esigerla è "sovversivo".

Insistere sulla libertà di stampa, che in Italia è stata soppressa dalle camicie nere, è "sovversivo".

Protestare contro la distruzione del principio del governo rappresentativo, è "sovversivo".

In breve tutto ciò che è fondamentalmente americano è stato da Mussolini sprezzantemente rigettato come "sovversivo"; e quando il governo d'Italia, o meglio di Mussolini, si propone di proteggere questi emigrati contro le "influenze sovversive", intende contro le influenze che sono distintamente americane.

E' molto arrischiato paragonare questi centri che il regime antidemocratico di Mussolini vorrebbe si occupassero di politica, alla Salvation Arm ed alla Y. M. C. A. in Italia. Queste ultime non si occupano di politica, mentre i dopo scuola di Mussolini mirano appunto a questo.

Il popolo americano ha opinioni proprie di ciò che è "sovversivo", opinioni che differiscono radicalmente da quelle dei fascisti. Noi cercheremo di trattare "le influenze sovversive" secondo la nostra interpretazione e coi nostri metodi e non abbiamo bisogno di aiuti da governi stranieri.

(Dall'Evening World)

ALTO LA' Bastianini non deve venire

Si annuncia la venuta al Brasile dell'on. Bastianini.

Chi è Bastianini? E uno dei tanti rinnegati traditori della classe lavoratrice, un Rossini, che per riempire l'epa hanno venduto se stessi ed i loro seguaci. E il segretario dei fasci all'estero, quindi il responsabile di quei provvedimenti e di quella legge reazionaria e ferace che priva della cittadinanza ed anche dei beni tutti gli italiani all'estero che non sono fascisti.

La venuta di questo transfuga pertanto è una provocazione contro tutti quegli italiani che ancora conservano un senso di dignità virile e che mantengono nel loro cuore il culto per la libertà. Tutti costoro, che in S. Paulo sono la maggioranza, devono opporsi alla venuta di Bastianini.

Ma, oltre questa, ve' anche un'altra ragione per impedire la venuta del Segretario dei fasci all'estero.

Il fascismo all'estero è una provocazione contro i paesi dove si impianta. Tutti i popoli ove i fasci hanno preteso impiantarsi sono insorti ed hanno protestato violentemente contro questa pretesa di andare a fare della politica in casa altrui.

Anche in Brasile l'opinione pubblica si è manifestata apertamente e recisamente contro il fascismo ed in modo particolare contro la venuta del sig. Bastianini. Anche i giornali che in altre occasioni avevano dimostrato qualche simpatia per il littorio, non hanno avuto il minimo dubbio nel caso presente. La venuta di Bastianini pertanto oltre che una provocazione contro gli italiani non fascisti, sarà una provocazione al Paese che ci ospita, dalla quale potrebbero originarsi incalzi quali che poi ricadrebbero su di noi che qui viviamo.

Per questi motivi pure dobbiamo opporci con tutti i mezzi che un Paese libero ci concede alla venuta di questo procuratore di discordie fra i popoli.

Prima aveva fatto annunciare che sarebbe andato agli Stati Uniti del Nord. Ma gli italiani ed i residenti gli fecero sentire che non lo volevano ed egli dovette rinunciare al viaggio.

Pascia si parlò dell'America del Sud, indicando Buenos Aires come capo linea e prima tappa. Di là pare gli giunsero notizie poco confortanti ed allora deliberò di cominciare dal Brasile, dove, gli dissero, gli antifascisti sono meno temibili.

Ebbene, o italiani, senza uscire dai limiti della civiltà, facciamo sapere al sig. Bastianini che gli italiani residenti al Brasile non sono le pecore che gli hanno descritte, facciamogli sapere che nessuno qui lo vuole, né italiani, né brasiliani e che pertanto, per la pace del Paese, egli non deve venire.

ITALIANITA' E FASCISMO

Le gazzette interessate a dipingere il fascismo per quel che non è, vale a dire a nascondergli gli artigli per non appalearne la natura tutt'altro che amante della pace collettiva, continuano a dire che il fascismo non è imperialista e che gli scopi che esso si prefigge sono patrietici, patriottici e morali.

Orbene, perché il lettore si faccia un'idea del sistema che questo partito va usando nell'Interno dello Stato per impossessarsi delle diverse società italiane, voglio raccontare qui brevemente quel che è successo in Rio Preto, dove i pifferi, però andati per suonare, furono debitamente suonati.

Qui esiste da tempo una società italiana intitolata a Cesare Battisti. Questa società, come tutte le altre congeneri, è sorta con programma educativo, patriottico e di mutuo soccorso.

E' facile quindi capire che perché una società di questo genere possa progredire e assolvere il proprio compito, è indispensabile che raccolga quanti più italiani è possibile, indipendentemente dalle opinioni politiche di ciascun di loro.

Dovrà anzi, per evitare questioni intestine, che possono degenerare facilmente in questioni personali, mantenersi neutrale fra le correnti politiche che si combattono fra di loro nella madre-patria, perché il giorno in cui la politica c'entrasse di mezzo, dal cozzo delle diverse correnti, si avrebbero lette intestine e lo stacelo stesso della società, o per lo meno, il suo diminuito prestigio fra la colonia e di fronte al paese.

Ma così non la pensano i pochi fascisti, i quali incapaci di formarsi una sezione del loro partito, per troppa eseguità di segnali, hanno pensato di dare la scalata alla società, prendendo di sorpresa gli elementi amanti del quieto vivere, e quindi alieni dalle beghe politiche ed imponendosi loro all'improvviso, con parole gonfie e coi soliti luoghi comuni, che spesse volte impressionano il pubblico che beve grosso ed è portato per natura a lasciar fare. I pochi fascisti di qui, a dire il vero, hanno avuta dapprima la ma-

linconica idea di costituire una sezione del P. N. F.

Però quando videro che da questo lato, ben poco c'era da fare perché la colonia accorse con lo scherno il ridicolo tentativo, cercarono di dare la scalata alla "Cesare Battisti" per trasformarla in sezione fascista.

Ma la colonia non ne volle sapere, tanto che nella riunione in cui doveva essere eletto il nuovo Consiglio direttivo.

Sopra 25 votanti, i fascisti ottennero 5 voti, restando trombati per completo i caporioni del fascio.

Di qui ire di Dio.

Non avendo potuto vincere legittimamente i fascisti allora si sono dati d'attorno per staccare dalla Società quanti più elementi era loro possibile, a base di meschine questioni personali.

Così essi intendono l'italianità all'estero.

Al onor del vero dobbiamo soggiungere che chi ha fatto restare con un palmo di naso i caporioni del fascio, sono stati gli stessi operai, che accorsero in buon numero perché non restasse alterato il programma educativo e pacifico della Società.

E' certo però che nella colonia suscitò un fermento, che può degenerare in fatti spiacevoli, perché come abbiamo detto, dalla politica si è discosto, non sappiamo con qual decoro, nella lotta piccina e disdicevole contro le persone, tanto più che è venuta all'orecchio di molti, che da parte dei fascisti, si faceva opera di vero spionaggio presso le stesse autorità consolari di São Paulo e la direzione del partito fascista, contro elementi non fascisti o ritenuti come tali dai nuovi pontefici della pura italianità.

Rio Preto, 15 gennaio 1926.

Ildebrando Manachesi

D. S. — La miglior risposta al tentativo fascista l'abbiamo del resto nella sottoscrizione "Pro Difesa" iniziata come protesta antifascista e che quanto prima pubblicheremo, mandando contemporaneamente la somma raccolta.

PRO DOMO NOSTRA

Illudendoci di dover trattare con gente cavalleresca (sono quasi tutti cavalieri o commendatori) ci trovammo proposto, e l'abbiamo pubblicamente dichiarato, di non parlare più della questione Rocchetti da lui affidata al giudice. I nostri avversari invece, che di cavaliere hanno solo il manico, hanno fatto un rumore tale da giustificare pienamente pubblicazione della seguente lettera inviata da un nostro abbonato e socio dell'Unione Democratica.

Cara Difesa

Vedi se aveva ragione l'assemblea della nostra Unione, tenutasi venerdì scorso, con oltre duecento intervenuti, nel dichiararti la sua solidarietà e nel chiedertene la pubblicazione, cosa che tu non volesti fare. I fascisti erano poco più di due dozzine e non hanno avuto scrupoli né argini di dignità. Hanno elevate le loro proteste e le hanno comunicate a tutta la stampa compiacente. Permettimi adunque di fare attorno al fatto brevi commenti.

Due parole anzitutto al comm. Antonio Rossi che ha voluto assumersi l'onore di presentare l'ordine del giorno di solidarietà al sig. Rocchetti, cioè contro la nostra Difesa.

— Sig. Commendatore, siete voi proprio sicuro di aver compiuto un atto di giustizia? Potete mettere la mano sul fuoco affermando che il sig. Rocchetti non ha ucciso? Il sig. Rocchetti ha una sentenza di assoluzione. Sta bene. Ma se venissero innanzi testimoni a dirvi che erano presenti al fatto, che chi ha ucciso è stato il Rocchetti, che hanno visto e che non hanno potuto deporre in tribunale perché minacciati di morte? Se venissero testimoni seri e degni di fede a dirvi che lo stesso sig. Rocchetti nei momenti di entusiasmo ha più volte

dichiarato, vantandosene, (cosa comune tra i fascisti che tanto maggior merito vantano in seno al partito, quando maggiore è il numero degli assassini compiuti) di essere stato lui l'uccisore? In questo caso chi credereste, a chi era presente, al reo confesso, o ad una sentenza detta dalla paura?

E se risulterà chiaramente, come non potrà mancare di essere, che il sig. Rocchetti fu l'uccisore, non risulterà pure che voi con leggerezza inqualificabile avete dichiarata la vostra solidarietà con gli assassini, incoraggiandoli?

Non parlo del "Piccolo". Fa il suo mestiere. Il sig. Trippa ha questo di simpatico: ha sempre dichiarato di fare solo questione di prezzo e si scagliava contro Mazzoldi quando questi voleva fare il moralista: "Fai il tuo mestiere, come faccio io, ma non fare il moralista". Il "Piccolo" già antifascista, nittiano, giolittiano, bonomiano, factiano, ha cominciato a tentennare alla vigilia della marcia per battere il corpo ed anima in braccio al fascismo a marcia compiuta.

Ora poi che gli parve giusto il momento opportuno per crearsi una benemerita presso i suoi padroni affacciandosi per la frase scritta contro il duca d'Aosta, con ira posticcia è salito in pulpito ed ha parlato d'infamia, di offesa alla patria, di offesa all'esercito, egli che non è andato alla guerra, come in altra occasione egli ebreo si mette a difendere il cattolicesimo ed assalta Mussolini che bacía le reliquie di S. Rosalia.

Il pubblico ha fatte le matte risate, il che mi dispensa dall'occuparmi di lui.

Mi occuperò invece del Dr. Fioravanti, presidente dei reduci che ha voluto con eccessivo zelo intervenire nella questione parlando a nome dei Reduci.

Ma è proprio sicuro il Dr. Fioravanti che quello da lui espresso sia il pensiero dei Reduci? Ecco: io che appartengo alla categoria dei Reduci gli faccio una proposta. Facciamo un "referendum" fra i Reduci, ma fra tutti i Reduci che si trovano in S. Paulo, non fra i soli iscritti all'Associazione, e se la maggioranza è del suo parere io mi sottometterò e mi confesserò in pieno errore.

Fatti adunque. Sul terreno dei fatti io vi richiamo. Ed i fatti valgono assai meglio che i riscaldamenti a freddo che qualcuno potrebbe prendere per semplice riconoscenza a chi vi ha crocifisso.

Molte altre cose vorrei osservare intorno all'ultima assemblea del fascio. Così vorrei osservare che il conte Matarazzo si è ricordato di deplorare gli attentati contro il fascismo e si è dimenticato di deplorare gli attentati, molto più numerosi e criminosi compiuti dai fascisti, come pure vorrei osservare che non si capisce bene come un partito politico possa essere nello stesso tempo apolitico.

Ma ciò mi porterebbe troppo per le lunghe e dovrei rubarti troppo spazio.

Basta adunque per oggi e, se mai arriverete al prossimo numero.

UN REDUCE.

P. S. — Dimmi, quel Biagio Altieri scelto da Rocchetti a presidente del fascio di S. Paulo è quel Braz Altieri che ha sempre nascosto la sua italianità e che non sa neanche parlare italiano, quel Braz Altieri che anzi in più occasioni non ha voluto figurare da italiano? In caso affermativo l'italianità sarebbe bene servita ed il fascismo dimostrerebbe di essere il vero esponente dell'italianità.

L'Assemblea dell'Unione Democratica ha deliberato che le schede "Pro Difesa Quotidiana" sieno sollecitamente riterate.

Invitiamo gli amici di qui e dell'Interno, a ritornarci dette schede entro la fine di Gennaio, per procedere al computo Amministrativo.

STELLONCINI SETTIMANALI

Ricordi, o lettore, come Stecchetti chiude il prologo "Polemica"? "Oh, letter maligno, dove sei? Ti dimenticavo, poverino. Vieni qui e guardami. Ho il polpastrello del pollice sulla punta del naso ed agito le dita distese. Così ti saluto."

Qualche cosa di simile deve avere pensato o forse fatto il papa in questi giorni.

Dacché il fascismo è al potere non ha fatto altro mai che corteggiare, leccare le scarpe al Vaticano per renderselo amico e servirsene nel l'opera di soffocamento della libertà che sta compiendo. Dalle concessioni materiali a quelle morali, dalla cessione di edifici al disotto del loro prezzo reale a quella della coscienza delle nuove generazioni fatta per mezzo della scuola abbandonata ai preti, dalla prosternazione dell'ateo Mussolini innanzi alla reliquia di S. Rosalia alla proclamazione di festa nazionale per il centenario di S. Francesco d'Assisi è tutta una dedizione del fascismo ai piedi del papato.

Si riteneva perciò il duce completamente vincitore ed i suoi tirapiedi proclamavano come certa ed imminente la soluzione della questione romana e l'accordo fra il potere temporale e lo spirituale.

Il papa invece ha dimostrato di avere molto più carattere e più profondo il senso della dignità che il duce. E di questi giorni per mezzo del suo organo ufficiale ha fatto al governo fascista il gesto che Stecchetti faceva al suo lettore.

Maramao.

Feos del "Piccolo", quel Feos degli articoli antifascisti di due anni fa, ha avuto egli pure la sua crisi di coscienza.

Per chi non lo sappia, la crisi di coscienza è quella cosa assai comoda che permette a tutti gli individui di schiena duttile di passare allegrementemente da un'altra sponda, di dare un calcio ai programmi ed alle idee professate sino a ieri, per diventare fascisti o filofascisti, che è forse peggio.

Feos adunque in una sesquipedale corrispondenza da Roma al "Piccolo" fa degli sforzi erculei, per scoprire l'ideale di Mussolini.

Ma, egregio Feos, non era necessario essere tanto Feos e fare tanti sforzi per scoprire quale è l'ideale di Mussolini.

Dacché è entrato nella vita pubblica ha avuto un solo ideale e ben patente: quello di arrivare.

Anarchico, socialista, sindacalista, interventista, repubblicano, democratico, monarchico, conservatore, baciapile, imperialista... attraverso a tutte queste gradazioni politiche per le quali è passato Mussolini ha sempre manifestato un solo ideale: arrivare.

Ed ora che è arrivato un solo ideale pure lo domina: mantenersi al potere in tutti i modi.

Veda Feos se era necessario fare tanta fatica per giungere ad una sì mirabolante scoperta.

Il "Piccolo", sempre il "Piccolo" ha fatta una scoperta. "Il fascismo ha intrapreso in Italia un'altra campagna morale. Mussolini ha impartite disposizioni perché sia condotta a fondo la battaglia contro la mafia siciliana".

Molto bene. Il duce merita questa volta tutti gli elogi. Solamente vorremmo osservare: E perché andare sino in Sicilia a cercare la mafia? Quando si potrebbe trovarla assai più vicino con la sua omertà.

In Roma, per esempio, son quasi due anni, nel cuore di Roma ed in pieno giorno è stato rapito, buttato in automobile e quivi barbaramente assassinato, uno dei più noti deputati di opposizione. Si sono fatti arresti, si è gridato, si è fatto un casa del diavolo, ma finora la giustizia (?) non è ancora riuscita a rintracciare i colpevoli. Anzi, l'accusatore principale, l'on. Zaniboni è stato imprigionato sotto l'accusa

di una congiura che non è mai esistita e di cui si vanno ora fabbricando le prove.

Ad Argenta, nel Ferrarese (che non è in Sicilia) un prete amico dei lavoratori è chiamato di notte con inganno per assistere a un moribondo. Fuori all'aperto è assalito da un gruppo di mafiosi che gli piombano addosso e coi loro randelli ne riducono la testa ad una poltiglia. Furono arrestati alcuni fascisti con il loro capo, il famigerato Regazzi. Ma naturalmente la giustizia (?) li riconosce tutti innocenti come tanti agnelli e li manda assolti. Don Minzoni si era ucciso da sé stesso a randellate.

Siamo a Reggio Emilia che non è Sicilia. In periodo elettorale. Il tipografo Piccinini è candidato politico. Una sera mentre sta cenando con la sua famiglia alcuni individui si presentano con una tessera del partito socialista e lo invitano a recarsi alla sede del partito. Fuori nella strada il Piccinini è assassinato ed il cadavere è trovato il giorno seguente bocconi in mezzo alla strada. Si fa il processo. La moglie ed altri riconoscono coloro che sono andati a prendere la vittima in casa per portarla al macello. La giustizia (?) afferma che essi non sono... essi e li manda tutti assolti.

Mille altri casi simili si hanno nell'Alta Italia, nei dintorni di Roma, in Roma stessa. La più ferrea omertà domina il paese tutto. Ed il governo fascista va a cercare la mafia in Sicilia.

Eppure il duce ha ragione. In Sicilia esiste la mafia. La mafia elettorale. In periodi di elezioni i grandi capocchia, i sopravvissuti del feudalismo appoggiandosi su questa mafia, specialmente nelle campagne, si impadroniscono dei seggi elettorali e fanno passare a loro modo la volontà del paese.

Questa mafia realmente esiste e non solo in Sicilia. Ma non è contro di essa che si mette il governo fascista. Di questa mafia anzi si serve per i suoi fini, come fece nelle ultime elezioni di Palermo, dove pure essendo rimasto in grande minoranza in città riuscì a vincere coll'appoggio della mafia dominante nelle campagne.

Scrivete il "Piccolo": "Distruggere il sistema elettorale rappresentativo, distrutta la gerarchia delle cariche politiche, sottratto il governo dalla dipendenza delle maggioranze, la Mafia è rimasta un ramo secco". Certo. Distrutto tutto, soppressa qualsiasi manifestazione della volontà popolare a che cosa può servire la mafia? Basta una mafia sola. Quella del governo fascista diventato padrone assoluto e dispotico. Basta la mafia dei Regazzi, dei Dumini, dei Rossi, dei Filippelli, dei Balbo, dei De Bono, di Mussolini.

Logica fascista. Uno spagnolo partirà a giorni per traversare a volo l'Atlantico, da Palos a Buenos Ayres, il viaggio che voleva fare Casagrande.

La stampa fascista per timore che lo spagnolo riesca dove non è riuscito il fascista comincia a gridare: Anche riuscendo lo spagnolo il primato resterà all'Italia.

Diffatti, arrivare a Casablanca, sulle coste occidentali dell'Africa, a qualche centinaio di chilometri dall'Europa è lo stesso che arrivare a Buenos Ayres.

Così almeno la pensano i fascisti.

Il reverendo D. Lumini insorge contro un'affermazione del "Piccolo" e difende il patriottismo dei clericali durante la guerra, quella che fu dal pontefice chiamata "inutile strage".

Per completare il quadro perché D. Lumini non ha ricordato anche il patriottismo di monsignor Gerlach, ospite del Vaticano, finché

non fu condannato come spia ai danni dell'Italia?

Chi sa darci notizie di Carlo Bruno Puteri, vulgo Brutius, ovvero sia Bertoldino? Di lui non è rimasto che il nome in capo alla Tribuna del deserto.

"Viveva con i suoi soldatini, con i suoi fanti, i suoi bombardieri, i suoi artiglieri", scrive p. b. parlando del duca d'Aosta.

Viveva, sta bene. Ma con chi fuggiva nell'infelice giorno di Caporetto?

Poiché la terza, sotto il comando del Duca d'Aosta si è ritirata senza colpo ferire.

Con i suoi soldatini, i suoi fanti...

Dunque i soldati, i fanti sono del Duca d'Aosta?

E noi ingenui che abbiamo sempre creduto fossieri i soldati d'Italia.

L'IMPERO DI LOYOLA... E DEI CREDITORI STRANIERI

Il popolo italiano gode ora la politica di Cesare Borgia e la religione di Alessandro VI. Inferno del popolo e paradiso dei carnefici. Questa è la grande Italia, Italia grande? A volte sì e a volte no. Ieri il duce l'ha rimpicciolata per infamare... la democrazia. L'Italia non può essere democratica perché è troppo piccola. La sua superficie è circa la metà di quella della Francia ed ha lo stesso numero di abitanti, quaranta milioni. Non c'è dunque posto per i grandi ideali di libertà. E' la teoria della galera applicata a tutto un popolo. Il fascismo del resto non fa che una grande esperienza in corpore vili, è l'impero viene su su da se consustanziano unicamente in una retorica da manicomio, fuori del mondo, il quale è ben custodito dai suoi potentissimi padroni.

Cosa ha il fascismo, che confonde il Risorgimento col Rinascimento, da insegnare agli altri popoli? Che per fare grande un popolo basta distruggere tutte le libere istituzioni, tutti i suoi elementi di vita civile?

Il fascismo innalza, come Loyola, la croce di Cristo per assassinare il vangelo, ripete la parola per uccidere lo spirito, il dinamismo di cinquanta secoli di civiltà. E' un carnevale di tormenti e di sangue che riduce un grande popolo a un aumento di brutti al quale è negata, col bastone o col pugnale, qualunque forma di vita spirituale.

Un argomento prediletto del ciarlatano di Predappio è che il popolo non gli chiede la libertà; e quel che non si chiede non si vuole. E quando mai un popolo ha chiesto la libertà ad uno scaltaccane? Non si patteggia col briganti. Sotto la minaccia del trombone si tace e si abbandona tutto. Disarmato il brigante si manda all'ergastolo, e la vita civile riprende tutti i suoi diritti, senz'averne patteggiato col delitto.

Se si vuole provare l'amore del popolo italiano per la libertà basta questo: disarmare i carnefici. Matteotti voleva la libertà e la giustizia e il duce, secondo le confessioni di Rossi e di Filippelli, due mandati cospicui del delitto, lo fece assassinare. Il popolo italiano non chiede la libertà perché non vuole essere assassinato. Tace e attende l'ora della resurrezione civile.

La politica di Cesare Borgia è applicata unicamente contro gli inermi. Nel Dodocaneso si è preteso fare italiani dei greci con un decreto reale; in Italia invece si è fatta una legge per togliere la nazionalità a quelli che non riconoscono al ciarlatano di Predappio il diritto di distruggere il progresso e le libere istituzioni del paese, frutto di secoli di tormenti e di lotte.

Il fascismo è una violazione del progresso e della natura: nega la libertà, oltraggia la giustizia, viola i più sacri diritti della vita, senza

portare un'idea nuova, senza avere trovato un solo principio universale, una sola ragione necessaria alla convivenza dei popoli civili.

In casa carnefici e fuori mendicanti. Quando la missione Volpi andò a Washington per sistemare il debito italiano si fece un parallelo: il popolo italiano veste di cotone e quello nord-americano di seta; il popolo italiano lavora molto e gode poco, il ricco deve essere dunque misericordioso con lui. Il risultato di questa pietosa omelia è noto: un altro prestito di 100 milioni di dollari, e la prima rata di pagamento raccolta con una questua nazionale. Il fascismo non sa fare bene che una cosa: vendere il paese allo straniero a contanti e far pagare agli altri, nel presente con l'elemosina, e nell'avvenire... si arrangeranno quelli che ci saranno.

L'argomento del mercimonio è unico in tutti i casi, sia a vendere che a comprare, e anche nel resto quando si tratta di altre operazioni di sangue: c'è sempre l'italianità nel mezzo; perché il fascismo fa tutto per l'italianità, vende per l'italianità; ateo si è fatto bigotto per l'italianità; senza italianità niente né debiti né delitti, né follie né umiliazioni. Ieri era italiano contro i turchi, voleva tagliare le fortune, quasi confiscare le eredità, pretendeva mettersi il berretto rosso di Mazzini, ma arrivato al potere s'è proclamato italiano contro i poveri, s'è fatto il laicista dei pescicani, ha abolito la taglia sulle successioni e invece del berretto rosso s'è messo il tricorno dei gesuiti; nel nome dei quali ha posto fuori legge la massoneria ed il socialismo che sfamò il duce e tutta la sua rapace schiatta durante molti anni, quando faceva il ciarlatano rosso in Svizzera.

Questa è l'italianità del fascismo alleata della Compagnia di Gesù, restauratrice dell'Inquisizione, che schiaccia la libertà e la giustizia, che maledice la scienza e sogna patiboli e guerra, ma che si prende in santa pace, umilmente, gli schiaffi del papato, il quale ripete energicamente che la questione romana, malgrado il sacrificio della massoneria e del socialismo, è sempre aperta, perché a Roma c'è sempre l'usurpatore, "colui che detiene", sia pure a malavoglia, quantunque il fascismo, se si sentisse assai forte per osare tanto, non sarebbe alieno di ristabilire il potere temporale dei papi.

Il fascismo l'ha fatto comprendere chiaramente che il suo compito principale, la sua grande opera è la distruzione sistematica della rivoluzione italiana, del Risorgimento, dal diritto di associazione alla legge della gaurentigie.

E' lo stato Guelfo soggetto al papato, che ristabilisce, a favore del clero, la manomorta, che clancula di impero mentre subordina i diritti della nazione alle rivendicazioni temporalistiche della Santa Sede, la quale non si contenta più del catechismo nella scuola, dell'infanzia italiana abbandonata al fanatismo di Loyola.

L'impero di Farinacci è quello di Joseph de Maistre; la libertà nelle mani del boia, l'Italia nelle mani dei gesuiti e dei creditori stranieri...

ESCURITOR.

CARITA' PELOSA

L'ineffabile Duce, dalle proteiformi attività forcaiole, non si accontenta di tener sotto il chiodato tallone della più rabbiosa reazione lavoratori italiani, che sudano e s'immiseriscono ogni giorno più, alla gloria degli industriali e degli agrari del bel italo regno, ma pretende allungare lo stivale e raggiungere con la punta di esso le centinaia di migliaia di emirati, che han dovuto fuggire davanti al manganello e all'affamamento organizzato del fascio littorio, e che mantengono all'estero viva la fiamma della libertà e della riscossa.

Per il fascismo e per il suo capo

questa sopravvivenza di ribelli e di nemici irconciliabili ha sempre costituito l'incubo dei loro sogni sanguinari e la sfida tormentosissima delle loro coscienze di cauceli.

Ecco, sia pure lontano, delle imprecazioni e dell'odio ineccezionale delle vittime intorbida la gioia ferrea dei gaglioffi ricostruttori e li esaspera fino all'impossibile.

Stabilito in maniera assoluta il loro dominio in patria, e ridotte al silenzio le voci dei sacrificati, si apprestano, ora, con tutti i mezzi fare altrettanto con gli italiani sparsi per il mondo.

Han cominciato con quella legge, non si sa se più idiota o criminale, contro gli antifascisti, che difendono, dalla tribuna della stampa, la libertà conculecate, e che combattono lealmente e a viso scoperto, le turpitudini del regime ed ora continuano con espedienti blandi e gesuitici la loro opera d'infiltrazione e disgregamento nei riguardi della gran massa, che sentono irconciliabilmente ostile ed avversa.

L'ultima trovata per ridurla all'obbedienza e al vassallaggio è quella dei "centri ricreativi" che, secondo il pio desiderio del Duce, si dovrebbero istituire in tutti i paesi, dove esistono nuclei d'italiani.

Lo scopo di questi centri sarebbe quello di procurare e facilitare attività ricreative, culturali e fisiche tra gli emigranti. Invece di dedicarsi a bere il vino alla sera — ha dichiarato Mussolini a un corrispondente di una agenzia telegrafica — o di lasciarsi trascinare ad iscriversi ad organizzazioni avanzate, è molto meglio che si riuniscano sotto l'egida di un ambiente buono e sano, tale da indurli a seguire sempre sulla via del bene.

Così con queste belle dichiarazioni fatte a uno straniero il Villan di Predappio tutela il buon nome dei connazionali. Ve li presenta, senza tanti complimenti quali buoni consuetudinari e frequentatori incorreggibili di taverne e vi appresta subito il mezzo di redimerveli.

Ve li dipinge come ingolfati nel vizio e dediti all'alcool e vi fa vedere che egli, il misericordioso, offre loro la mano per sollevarli da tanta abiezione. Burlone che è il duce!

Egli sa troppo bene che gli alcolizzati vanno piuttosto ricercati fra gli squadristi che solennizzano le innumerevoli "sagre" di benedizioni di tagliardetti, di monumenti e di altre fesserie, riempendosi di vino come otri; egli, che vive continuamente in mezzo a baccanali e a saturnali stomachevoli, dovrebbe capire che è la persona meno adatta a parlarci di moralità e di astinenza. D'altronde, questo se non lo sa, glielo diciamo noi, i lavoratori italiani, che si guadagnano onestamente il pane fuori dei patri confini, han sempre avuto fama di persone morigerate e frugali. Uno dei principali cespiti, su cui ha sempre contato e continua a contare lo sbilancio commerciale del Paese, è sempre rappresentato dalle rimesse di denaro, che gli emigrati fanno alle loro famiglie.

Se fossero ubbriacconi e sciuponi, come li dipinge, per spedito il loro vaglia mensile dovrebbero dedicarsi agli assalti e ai latrocinii, cosa che non si può ammettere o che la possono ammettere solo i fascisti.

Se ne stia pertanto tranquillo il Duce; faccia a meno di redimere l'umanità, che non sente nessun bisogno di essere redenta da certa gente. Gli emigrati sanno compiere il loro dovere ed essere decenti e civili senza andare alla scuola fascista. I "centri ricreativi", i fascisti, se li mettano... in quel posto e il loro "maestro e donno" si risparmi un'altra volta di ingiuriare a sangue gli italiani, veramente ed unicamente tali, che non vogliono saperne di porcherie della specie del fascismo, e che, a ricordo dell'infelice trovata dei "centri ricreativi" registreranno la vigliacca diffamazione che li ha presentati davanti al mondo come ubbriacconi e debosciati.

**L'Assemblea dell'Unione Democratica ha deliberato che lo schiavo "Pro Difesa Quotidiana" sono sollecitamento ritirato.**

**Invitiamo gli amici di qui o dell'interno, a ritornarci dette schede entro la fine di Gennaio, per procedere al computo Amministrativo.**

**UN PROLETARIO A MUSSOLINI**

"Caro Benito, Noi ci conosciamo. Ricordi... Siamo stati a scuola insieme, da ragazzi, a Predappio ed una volta ci siamo scambiati, anche dei pugni. Notateli romagnoli si ha il sangue vivo... lo abbaiavo a Davia, e mio padre zupava la terra. Io avevo molta voglia di studiare e tu no. Ci siamo picchiati, perché tu volevi divertirti a strappare i peli ad un gatto (avevi la passione, sempre, di maritizzare le bestie e forse era per far pratica...) ed io cercavo d'impedirtelo. Sei sempre stato d'animo feroce tu!

A vent'anni, nel 1910, io ti rividi a Forlì. Eri direttore della "Lotta di classe" e quando lessi il primo numero dove'era un tuo articolo contro la setta di Mazzini, dissi: "Perbacco, il mio Benito ha imparato a scrivere, e ora strappa i peli ai grandi uomini".

Un giorno, ricordo, c'era un comizio a Meldola. Lessi un manifesto rosso col tuo nome, e dissi fra me: Benito è diventato bravo a scrivere; sentiamo se ha imparato anche a parlare".

Arrivato a Meldola, nella piazzetta del Mercato, ti sentii... Boia de Signori!... Che lingua!... Parvi un avvocato! Ricordo ancora quando incominciasti: "Non applaudite... io sono tedesco e non amo gli entusiasmi" eppoi giu' parole e parole! Io capii poco del tuo discorso filosofico quasi niente della tua politica. Ricordo che citavi spesso dei grandi nomi e dei grandi detti, ma il farmacista di Meldola, che era vicino a me, disse: "Tutti questi nomi e queste citazioni Mussolini se le inventa!"

Tornai a Forlì in bicicletta, con un gruppo di tuoi compagni entusiasti. I quali cantavano: "Dal dal bott a i squocciarola, dai dal bott, dai dal bott!"

Da quel giorno lessi sempre "La lotta di Classe" (me la passava il compagno Zanchinini ricordi?...).

C'erano sempre parole grosse o articoli tremendi contro i repubblicani, contro i preti, contro i borghesi. A me parevi sempre esagerato; ma mi fece impressione, mi rammento, ancora la tua campagna contro i "riformisti" che erano, secondo te, dei pantofolati e dei socialisti di cartone. Quel povero Bissoni, come lo bollavi!

A parlare ti risentii a Faenza, per la inaugurazione di quella "Casa socialista". Come fosti bravo! "Viva Mussolini!" gridava la gente. E tu rispondesti: "No Mussolini!... Viva la Rivoluzione!!!" E giu', battimani! Ci saranno state duecento bandiere rosse (allora non c'erano i fascisti a bruciarle, eppoi tu... li avresti messi a posto), quattro o cinque musiche e 30 mila persone. Parlarono anche Bacci, Mantellini, Fae di... ma che cosa erano a par tuo? Tutta gente che voleva la "calma", la solita "calma!"

Ma tu... che mago, Benito! Dopo che io ti ebbi sentito altre due volte, me lo salutai tu l'apoliticismo? Notateli romagnoli si ha il cuore vulcanico e tu ne avevi ormai, presi tanti romagnoli! Anch'io cominciavo a dubitare, e quando a casa, mi toccava di mangiare solo pane e formaggio, andavo ripensando alla tua Rivoluzione, Bala del Signori! Ha ragione Mussolini!

Venne — ricordo — la guerra libica. In un grande comizio di protesta al Giardino pubblico, tu domandasti alla folla dei proletari se, sotto le loro gabbane, nascondesse-

to delle armi. Fosti imprigionato, processato, condannato.

Eri il mio idolo!... Ormai, io avevo appreso da te il socialismo rivoluzionario, la mia fede! Avevo appreso da te che la patria era una menzogna convenzionale, che "la borghesia doveva essere, un giorno mitata colla falce."

Poi fosti liberato: ti rividi al Congresso di Ancona, quando tu proclamasti la tua grande regola: "tutta contro la Massoneria. Ti fu commo direttore dell'Avanti! Abbandonasti la Romagna, ma fosti a Milano il nostro glorioso Duce. Io ti avevo, ogni giorno davanti a me, consigliere assiduo, nelle colonne dell'Avanti! "demolitore": dell'Avanti! non ancora "incendiato" ma già "incendiario" come mai prima di te.

Venne la guerra... In verità, io, sulle prime ero un po' indeciso, e mi sembrava che l'Italia avesse il dovere d'intervenire. Ma tu, Benito, cogli accesi articoli dell'Avanti! e col tuo manifesto di Bologna, mi persuadesti che... "meglio un proletario austriaco, che un agrario italiano". Abbasso dunque la guerra!

Quale meraviglia quando poi seppesti che tu, in 24 ore ti eri convertito: che ti eri fatto dare da Pietro Naldi i soldi per fondare "Il Popolo d'Italia" e che ora sbraitavi la Patria con l'elmo di Scipio!

Dissi fra me: "Benito è stato sempre un pazzo. Ora lo ha preso la frenesia, ma forse gli passerà"; invece... tutt'altro!

Io qui faccio un salto. Nel quattro anni di guerra, fui sul Carso e sul Grappa, e fui ferito. So che tu lasciasti passare i primi cinque mesi di guerra senza arruolarti. So che poi, ti mettesti a fare il portalfiere della Compagnia, e, in seguito facesti domanda per il corso nelle retrovie — di allievo ufficiale, e ti bocciarono, perché non avevi la fedina criminale pulita. Lessi poi, che stando nelle retrovie, ti era accaduta una disgrazia, ed eri stato ferito da una bomba d'istruzione. Me ne dispiacque!

Finì la guerra, io me ne tornai a casa sempre animato dalle nostre idee — quelle che tu mi avevi messe in corpo.

Un giorno vennero a casa mia i fascisti e mi dissero: — Tu sei un bolscevico! — E giu' botte da orbo. Picchiarono (vigliacchi!) anche mio padre e fecero tanta paura a mia moglie, che la poverina ne risente ancora. Passai mesi di inferno.

— Tu sei membro dell'Esecutivo del Partito Socialista — mi disse un altro giorno, uno di un'altra squadra.

— Sì, risposi. Fui nominato da Mussolini!

— Non vollero sentire ragioni, e quella volta si preparavano a farmi ingolare l'olio di ricino. Pracasai la bottiglia sul muso di un eroe di 19 anni (quello la guerra l'aveva vista al cinematografo); dovetti scappare, mentre i carabinieri arrestavano due miei compagni, colpevoli di essere stati bastonati; mi feci uccel di bosco per molto tempo; poi varena la frontiera.

Il tuo fascismo ha bruciata la "Casa socialista" di Dovia. Ebbene: io ho ancora fra le mie carte, un foglio di sottoscrizione un po' lacero, con molte firme: 10 marzo 1911. Il secondo nome è il tuo: Benito Mussolini L. 5. Perché tu falli sedi sovversive e poi le bruci?... E con che diritto umano con quale moralità, tu, Maestro, insegni all'allevato un compito sbagliato, eppoi lo picchi?

Le mie idee sono dunque così? Ignobili da meritare il manganello e la purga? E allora, tu che me l'hai data, tu che mi levasti dalla mia tranquilla apoliticità, perché non ti fai un po' manganellare dai tuoi fascisti, non ti prendi tante dosi di olio di ricino, quanti sono i bolscevichi, che in 10 anni ti propaganda tu hai creati?

Attento una tua, e at salut.

**TURLUPINEIDE**

**I SIGNORI FASCISTI**

Un comunicato epistolare dell'United da la strabiliante notizia di una intervista avuta con l'Agente internazionale circa le forze comuniste presso tutti i paesi del mondo, più che della sola Europa, e la sua asserzione non è un'opinione perché è a base numerica e l'aritmética non fa mai una opinione!

Di tutte le cifre che egli dà non mi preoccupo, perché nelle cose altrui non voglio ficcare il naso, ma per ciò che riguarda la nostra Italia la cosa è differente: il prefato Agente accenna alla bella cifra di 8000 comunisti. Intendete bene, non pensate che al macedo qualche zero; la cifra mi sembra inferiore alla verità, ma non la metto in dubbio; solo la trovo un tantino in contrasto colle sezioni Mussolini. Federazioni che noi comunisti e nella loro azione vedevano l'abito per la nostra povera Italia, ora questi signori menano grande strepito per la vittoria raggiunta... caprete 8000 contro 40.000.000 (per lo meno!) costituisce davvero una splendida vittoria per la quale occorre proprio il genio sublime dell'uomo eccellenzato mandato dalla divina provvidenza e che tutti gli stati del mondo ci invidiano!

8000 contro 40.000.000, che nel combattimento! Peccato che le vicende della vita ci abbiano tenuto lontani...

Nonostante ciò la lotta non è ancora finita, tutt'altro. Proprio in questi giorni il Farinacci ha dichiarato che la Rivoluzione (come la chiama lui e i suoi compagni) è appena cominciata. Salute e, se possibile, figli maschi!

Poco tempo fa il predetto signore, braccio destro del Duce, ha dichiarato di esser costretto ad epurare ancora il Partito... E sono degli anni che lo sta epurando... Doveva, a quanto pare, esser ben lecito. Ma speriamo bene: io penso, chissà, che per fare una pulizia degna di tanta causa sarebbe più adatto il popolo, che sembra se ne infischia. Ma a volte il fuoco cova sotto la cenere: chi campà vedrà. Del resto nei tempi attuali che si può anche ringiovanire (per chi ci crede) non c'è da sgomentarsi. Aspettiamo il Vate ha scritto:

Il mondo è bello e santo e Pavveniri! PIETRO FINI.

**GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO**

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della scleritea, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

**Sottoscrizione "Pro Difesa"**

Lionelli ..... 2\$000  
José Gasparino ..... 2\$000  
Leandro Silva — Juquery 5\$000

**PICCOLA POSTA**

DOMENICO BEATO — Qui — Siete un bel tipo. Avete fatto camminare un pover'uomo tante volte... per risolvervi a non pagare un anno intero di Abbonamento. Che galantuomo!

ANONIMO — Qui — Splendido il tuo ritratto in prima pagina, del Giornale rimandato. Manca solo quel Riccio in testa... che ti ha regalato la tua cara metà. Il ritratto, allora, sarebbe stato completo. L'anonimato tuo, per me, non lo è. Vedo però che è il tuo forte: accetta un consiglio mio. Perché anonimamente, non lavori alla ricerca del vero autore dei tuoi giornali? Vedresti che personaggio onorevole ne verrebbe fuori!

**UNIONE DEMOCRATICA**

Avvisiamo gli aderenti a questa associazione, che il signor Umberto Romaro, spontaneamente e disinteressatamente procede alla riscossione.

no delle quote di iscrizione dei nostri soci, quindi si prega a volergli facilitare il compito facendo in modo di evitargli inutili passeggiate.

IL COMITATO.

**LOJA** de CHAPEÓOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

**POPULAR**

DE  
**JOÃO GIACOBBE**  
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

**Olio Muratorio**

Garantito, puro d'Oliva, sopraffino di Carlo Muratorio fu G. B. (Diano Marina — Italia).

CASA FONDATA NEL 1807

REPRESENTANTE:

**ACHILLE FORTUNATO & IRMÃO**

RUA DO THEATRO — (Armazem)

**CHIRURGO-DENTISTA**

**GALLO**

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

**"A Botanica"**

**IRMÃOS CERRUTI LIMTD.**

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71  
TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

**LIBRERIA ITALIANA**

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

**PASTIFICIO MATTALIA**

GRANDE FABRICA DE MASSAS COM OVOS

RUA VERGUEIRO, 229 — SÃO PAULO

**CIAMBELLA VIRGILIANA**

ESPECIALIDADE EM MASSAS DE SEMOLINA E GLUTINATE  
Gnocchi sempre freschi, Ravioli e Cappelletti.

BOLO MARGARIDA E PARAIZO

PHONE AVENIDA 2022